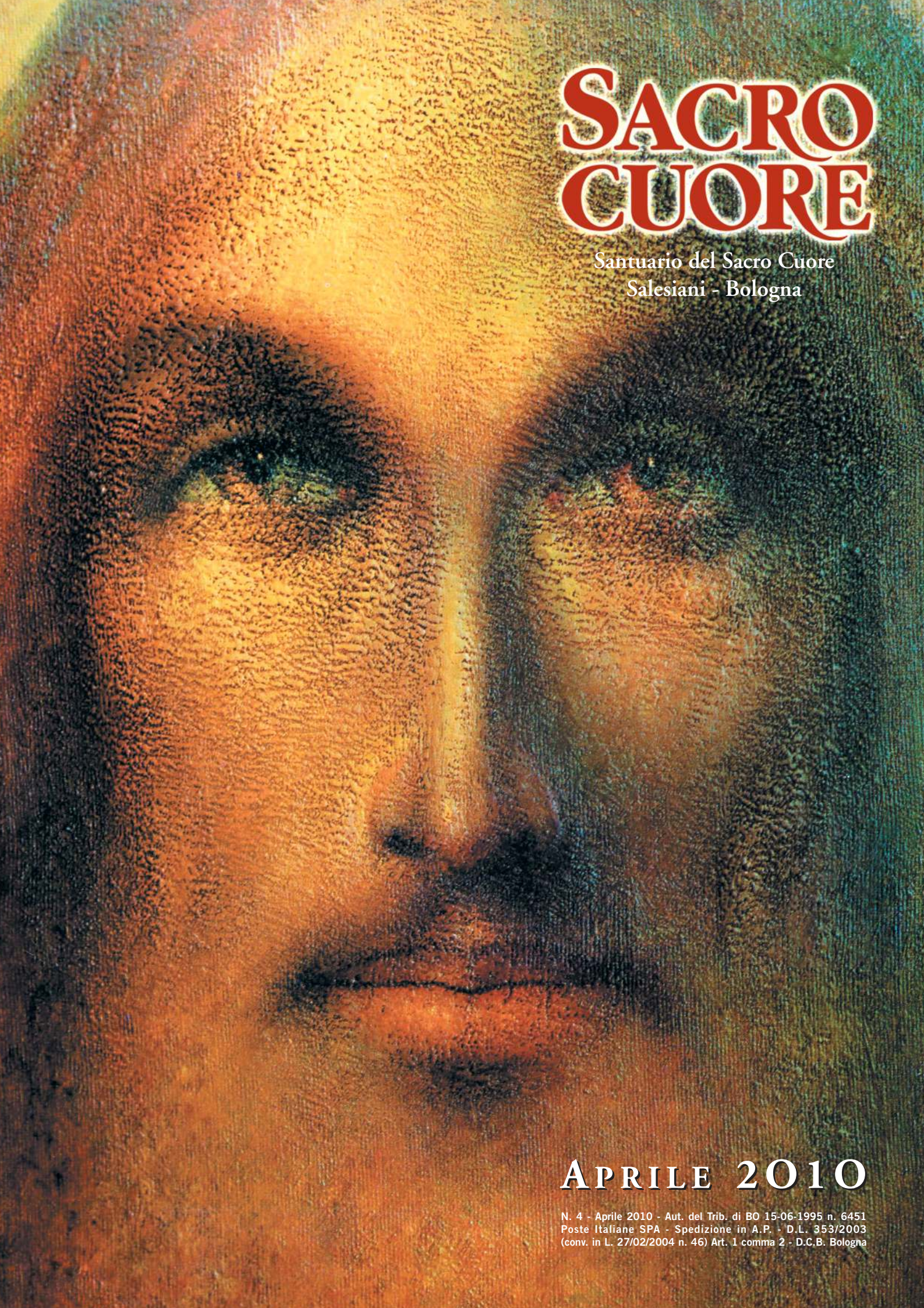




SACRO CUORE

Santuario del Sacro Cuore
Salesiani - Bologna

APRILE 2010

N. 4 - Aprile 2010 - Aut. del Trib. di BO 15-06-1995 n. 6451
Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 2 - D.C.B. Bologna

IN QUESTO NUMERO n. 4 aprile 2010

TEMA GENERALE

Cristo Morto e Risorto



Lettera del direttore	3
La Sindone	4
LA POSTA DEI LETTORI Dai conventi	5
LA RISURREZIONE Lo scienziato e l'innamorata	6-7
GIORNATE ECCLESIALI Divina Misericordia Vocazioni	8 9
LA PAROLA DI DIO La Maddalena incontra il Risorto	10-11
CON I GIOVANI Testimoni del Risorto	12-13
MONDO SALESIANO Centenario della morte di Don Rua	14-15
CON LE MISSIONI L'eredità di Zilda Arns Emergenza Haiti	16 17
CON LA FAMIGLIA Le risposte dei figli	18-19
IL SANTUARIO Le vetrate (seconda parte)	20-21
CON I PICCOLI Sono Risorto	22-23
I SANTI NELLA NOSTRA VITA Don Michele Rua	24

rivista del Santuario di Bologna - Salesiani
SACRO CUORE



Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna
Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777
operasal@sacrocuore-bologna.it - www.sacrocuore-bologna.it
Anno XVI - N. 4 - Aprile 2010 - C.C.P. 708404
Con approvazione ecclesiastica:
Direttore responsabile ed editoriale: Don Ferdinando Colombo
Collaboratori: Emiliano Pancaldi, Roberto Zalambani
Stampa: Mediagraf spa - Noventa Padovana (PD)
Aut. del Trib di BO 15-06-1995 n. 6451
Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 2 - D.C.B. Bologna
Per associarsi e quindi ricevere la rivista la quota è di 18 Euro.

L'offerta per le Sante Messe è un aiuto concreto alle missioni

Santa Messa Ordinaria

L'offerta per una singola Messa, per persone singole, vive o defunte e per la famiglia è di **10,00 Euro**.

Sante Messe Gregoriane

30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito per un defunto. Si chiede di indicare il nome per poter mandare la pagella ricordo.

Per un **SINGOLO DEFUNTO 300,00 Euro**.

Santa Messa Quotidiana-Perpetua

Tale Messa viene celebrata, ogni giorno, nel Santuario del "Sacro Cuore" alle ore 8.00, l'offerta è di **30,00 Euro** per una **SINGOLA PERSONA** e viene elargita una volta sola. L'iscrizione alla **Santa Messa Quotidiana- Perpetua** avviene a mezzo di una pagellina che, ad offerta ricevuta, viene inviata al richiedente e riporta il nome e cognome della persona viva o defunta per la quale si chiede di pregare.

Santa Messa del Fanciullo

Viene celebrata ogni domenica alle ore 9,30 nel Santuario. L'offerta libera, potete inviarla quando ricevete la pagellina di Gesù Fanciullo.

Si possono inviare le offerte
all'Associazione Opera Salesiana del S. Cuore

- tramite bollettino di
conto corrente postale n° 708404 intestato a:
Associazione Opera Salesiana del S. Cuore
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna
- tramite bonifico bancario in favore di:
Associazione Opera Salesiana del S. Cuore
Coordinate bancarie:
CIN M ABI 05584 CAB 02403 Conto n° 10019
Codice per chi invia offerte dall'estero:
IBAN IT96 M 05584 02403 000000010019 BIC BPMIITM1203
Banca Popolare di Milano Agenzia 203
Via Amendola 12/a - Bologna
- tramite assegno bancario non trasferibile
intestato: Associazione Opera Salesiana
del S. Cuore - Bologna

Ringraziamo per la concessione gratuita delle fotografie:

Wikimedia-Poland (pag. 8)

Lina Faria, (pag. 16)

ANS, (pag. 17)

Archivio Salesiano, (pagg. 14-15-24)

Nuovo numero di telefono Tel 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777

Carissimi amici e amiche,

Buona Pasqua!

Il mio augurio pasquale per ciascuna persona è:

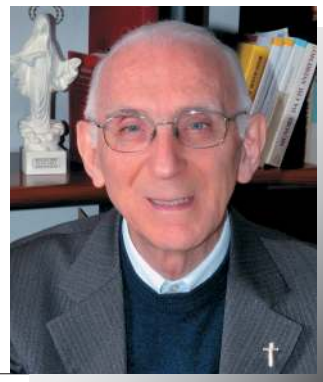
- accogli la forza vitale che scaturisce dalla Morte e Risurrezione di Cristo
- prendi coscienza di essere amata infinitamente dal Padre Misericordioso
- sei abitato dallo Spirito Santo che ti dona pace e ti spinge a contraccambiare l'Amore con l'amore.

Ti auguro di gustare questa ricchezza interiore che dà senso alla vita e apre squarci di speranza per un futuro in cui raccoglieremo il frutto sovrabbondante di ogni nostra fatica.

Ti auguro di accogliere l'annuncio della Risurrezione, che è caparra della nostra, e di farlo diventare la motivazione profonda di tutte le scelte.

La nostra rete di persone che pregano le une per le altre si va estendendo e consolidando. Come potete leggere a pagina 5 molti Conventi di clausura, ma anche altri, hanno accettato di farne parte: io le considero le colonne portanti della nostra fiduciosa devozione al Sacro Cuore. Vi rinnovo l'invito all'appuntamento spirituale delle ore 8 ogni mattina, quando viene celebrata la "*Messa quotidiana perpetua*" per tutte le persone che si sono affidate al Sacro Cuore.

In questo mese di Aprile, **tutta la rivista parla della Risurrezione** di Cristo. In particolare l'ostensione della Sindone a Torino ci rende testimoni oculari della passione e morte del Signore Gesù. Per questo ci uniamo a tutta la Chiesa nel celebrare con fede la festa della Infinita Misericordia del Cuore di Cristo la prima domenica dopo Pasqua.



Vorrei che tante persone nuove potessero ricevere la rivista e così entrare a far parte della nostra grande famiglia: **vi lancio una proposta: ognuno di voi si impegni a mandarci almeno un nuovo indirizzo.** Noi per un anno manderemo gratuitamente la rivista a queste famiglie e poi se saranno contente potranno continuare e sostenerci con le loro offerte.

Purtroppo i costi della stampa e della spedizione sono molto pesanti e, anche se non vorremmo, **siamo costretti a sospendere l'invio della rivista a quegli associati che da molto tempo non si sono più fatti vivi in nessun modo**, neppure per chiedere una preghiera per loro, per i loro ammalati, per un bimbo che ha rallegrato la loro famiglia o per un ricordo per i loro defunti.

Qualcuno ci ha scritto che non può permettersi di mandare offerte, ma che si impegna a pregare o ad offrire la sofferenza che lo ha colpito: questi non li cancelleremo mai!

Noi crediamo all'infinito valore della preghiera e della sofferenza, offerta con fede, che ci unisce nel Cuore di Cristo!

Concludo augurandovi che l'amore di Cristo riempia i vostri cuori e ne faccia scaturire una preghiera fiduciosa, ininterrotta e piena d'amore.

Don Ferdinando Colombo
Don Ferdinando Colombo

Ostensione della Sindone, Torino, 10 aprile - 23 maggio

Abbiamo dedicato alla Sindone anche la copertina della rivista: è un dipinto ad olio che Don Piero Bettinzoli, sacerdote salesiano ha eseguito ispirandosi ai parametri del volto della Sindone.

Sul telo sindonico è visibile un'immagine di uomo, di cui è identificabile non solo la condizione di morte ma anche la causa della morte: la **crocifissione**. Si notano inoltre sul corpo numerosissimi segni di ferite da **flagellazione**, la presenza alle **mani e ai piedi di buchi da ferita di corpo acuminato** (i chiodi), i segni di numerose **punture sul cuoio capelluto**, una gran-

de ferita al **fianco sinistro** (sulla Sindone, e dunque fianco destro sull'uomo che vi fu avvolto). I segni della Sindone trovano un riscontro diretto nella testimonianza dei Vangeli circa l'esecuzione capitale di Gesù di Nazaret: **crocifissione** preceduta da **flagellazione**, **battiture sul volto**, **incoronazione di spine**, **uso dei chiodi per la crocifissione stessa**, e seguita dalla ferita inflitta con la lancia leggera da uno dei soldati mentre non sono spezzate le gambe, secondo la profezia riportata in Es. 12, 46 e citata in Gv. 19,36.

Passio Christi passio hominis

È il «messaggio» della prossima ostensione, dal 10 aprile al 23 maggio 2010

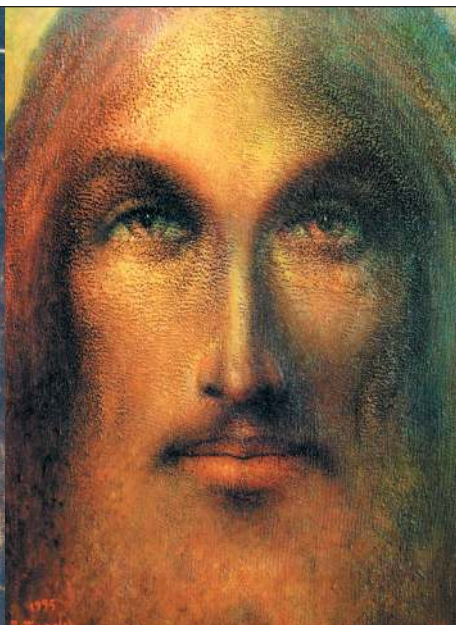
Quest'immagine, misteriosa per la scienza, sfida per l'intelligenza come l'ha definita Giovanni Paolo II, è per i credenti un grande segno della Passione di Cristo. Il corpo e il Volto dell'Uomo della Sindone riportano, con impressionante chiarezza,



i segni di quella sofferenza cui fu sottoposto Gesù, come ci sono tramandate dalla testimonianza dei Vangeli.

Per noi oggi la Sindone è richiamo forte a contemplare, nell'immagine, il dolore di ogni uomo, le sofferenze a cui spesso non sappiamo neppure dare un nome. Ma di fronte alla Sindone la preghiera, come la riflessione di chi è in ricerca, è anche incanalata verso la speranza.

Speranza di una vita senza dolore, nella gioia del Signore, come Egli stesso ha promesso (Gv 15, 11); e speranza, anche, che dall'amore fraterno degli uomini e delle donne di oggi si continui quella testimo-



nianza che il Signore ha comandato ai suoi: «Da questo vi riconosceranno, se vi amerete gli uni gli altri» (Gv 13, 35).

Ho scelto come motto della prossima ostensione la frase «Passio Christi passio hominis» proprio per sottolineare il lega-

me profondo tra la sofferenza patita dal Signore Gesù, le sofferenze nostre di uomini e donne d'oggi, e la speranza di gioia che ci accomuna nella redenzione portata da Cristo.

Questo è il cuore del messaggio della Sindone; l'augurio che, come Custode della Sindone, faccio a tutti, è che la Sindone possa essere, per chi vuole conoscerla, una grande opportunità per conoscere e amare meglio se stessi, i fratelli e il Signore Gesù Cristo. ■

+ Severino card. Poletto

Arcivescovo metropolitano di Torino Custode pontificio della Sindone

Ho lanciato un appello a 62 monasteri di Suore principalmente di Clausura perché si uniscano alla nostra rete di persone che pregano le une per le altre e la loro risposta è travolgente. Ecco alcune testimonianze:

Suore Clarisse - Monastero di «S. Lucia» di Foligno (PG)

Rispondiamo ben volentieri alla sua richiesta di «Manti oranti» per sostenerla nella missione che il Signore le ha affidato. La continua richiesta di preghiera da parte di quanti vi avvicinano o si mettono in contatto con voi in questo tempo così difficile per tutti e spesso così segnato da disorientamento e mancanza di speranza.

Anche noi, allora, offriamo al Cuore del Signore Gesù, attraverso il Cuore Immacolato di Sua Madre, la nostra vita e la nostra preghiera per quanto lei vorrà affidarci e anche, più in generale, per tutte le intenzioni di preghiera che le vengono consegnate.

Convento di Clausura delle suore Clarisse di Kamonyi - Rwanda

Pace a te nel Cuore di Gesù! Con gioiosa sorpresa, abbiamo ricevuto il tuo messaggio e siamo più che felici di entrare in questa rete di preghiere, è la nostra missione. Nella nostra vocazione contemplativa siamo nel Cuore della Chiesa e per grazia assumiamo tutto ciò che la Chiesa contiene in una comunione senza riserva ed è bene conoscere nei dettagli ciò che la Chiesa ha bisogno per farlo più presente a Gesù, Centro dell'Amore di tutte le sue membra. Cercheremo di farci più vicine a questo Cuore brillante d'Amore affinché tutti possano essere toccati e riscaldati. Gesù è pieno di Misericordia e d'amore per tutti, ciò che bisogna chiedere è che tutti noi abbiamo la capacità di aprirci a Lui e credere a questa potenza e sapere accogliere la Volontà del Padre come Lui.

Monastero Santa Chiara - Lagrimone (PR)

«Accettiamo con tutto il cuore la sua bella e grande proposta e ci sentiamo unite, da questo momento a lei e a quanti già sono in comunione di preghiera, colma di fede e di speranza. Sarà per noi un vero dono continuare a ricevere la vostra bella rivista. Grazie di tutto e auguri di ogni bene per un anno ricco di luce, di pace, di gioia». (Lagrimone, 22/01/2010)

Ancelle adoratrici del SS. Sacramento Bologna

«Volendo aderire alla sua proposta di entrare a far parte della rete di preghiere per i tanti che chiedono un aiuto spirituale, abbiamo riflettuto insieme se potevamo aderire, dato che il nostro fine è di pregare e di offrire tutto per i sacerdoti. Nella Preghiera di Gesù Semper vivens ad interpellandum pronobis, ci uniremo alla S. Messa che Ella celebra alle 8 del mattino».

Comunità Monastica Diocesana «Sorelle di Gesù» - Piccolo Eremo delle Querce - Caulonia (RC)

Abbiamo gioito per il dilatarsi di questa iniziativa che stai promuovendo con perenne giovinezza dello spirito: nella preghiera comune davvero ci si percepisce figli dell'unico Padre e tra noi fratelli. Lo scorrere del tempo qui all'eremo, tra la nostra gente, e nella bellezza della preghiera che salva e colma il cuore di fede-fiducia, ci fa sentire anche un po' responsabili del dono ricevuto e della necessità di non trattenerlo. L'occasione che ci offri è un modo concreto per portare nella nostra esistenza la vita degli altri, così com'è. Davvero grazie! Il tuo sogno di essere tra noi qui diventi realtà! Lo speriamo, al più presto. E sarebbe davvero bello celebrare insieme a quelle persone - a noi vicine - coinvolte in questa rete di preghiera. Vi attendiamo, come e quando vi sarà possibile. Grazie per il contributo che hai inviato: per noi anche questo è un segno di benedizione che ci fa sentire amate dal Padre e anche da te.

Carmelo SS.ma Concezione Monache Carmelitane - Sutri (VT)

«Sentiamo il bisogno di pregare e di unirvi come possiamo e sappiamo al Cuore di Gesù, ai suoi sentimenti per collaborare con la nostra infinitamente piccola parte al suo piano di redenzione e di salvezza per ogni uomo. Questo è per noi monache carmelitane la grazia dell'anno sacerdotale, questo il dono spirituale che ci unisce in modo speciale ad ogni sacerdote e alla sua offerta quotidiana.■



La parola dello scienziato

di Giacomo Tavoletti

LA RISURREZIONE ha attirato e concentrato la mia attenzione ed i miei pensieri: il corpo inerte di Cristo, scaduta l'ora della sua presenza sulla Terra di Palestina subì una radicale trasformazione.

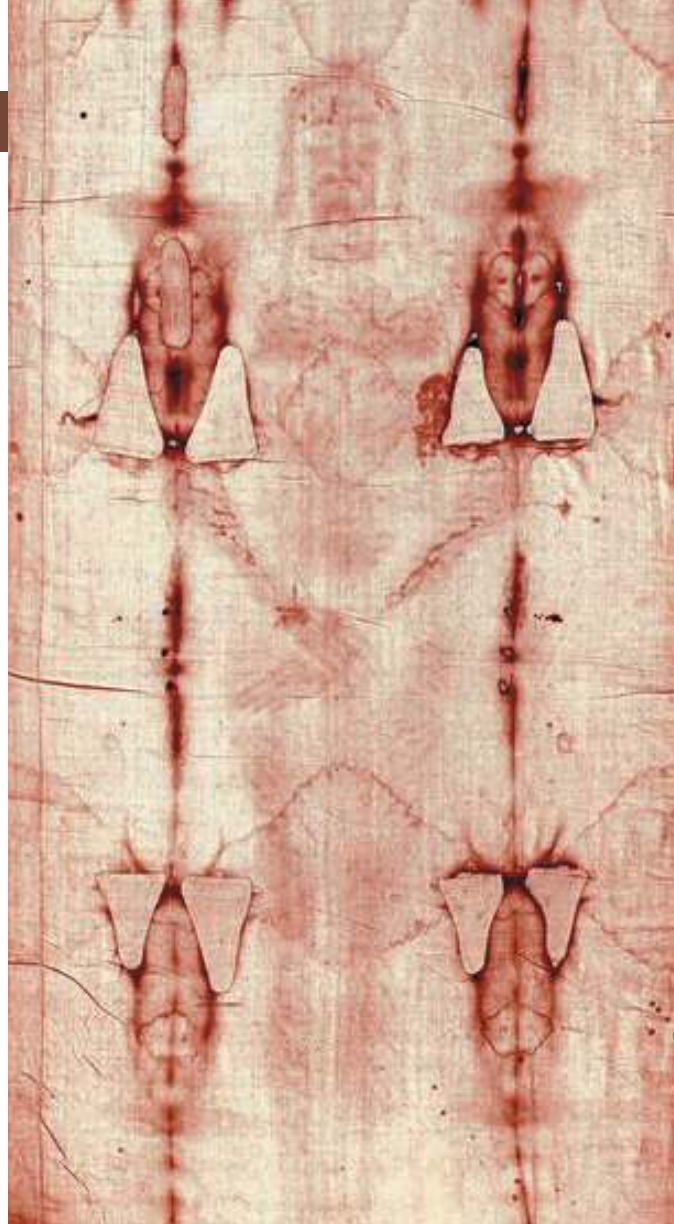
FORSE per molti è difficile credere a questa trasformazione perché nessuno conosce la possibilità di modificare le cellule del nostro corpo umano, anzi delle particelle che le compongono e più oltre, gli atomi, il nucleo composto di particelle subatomiche e gli elettroni che gravitano intorno al nucleo.

EPPURE lo abbiamo studiato nelle scuole superiori. Noi viviamo in questo mondo adoperando l'Energia, nel bene e nel male, l'energia elettrica, la luce, il calore ed anche le armi, la distruzione con l'impiego dell'energia sviluppata dagli atomi di uranio e plutonio.

IL CORPO di Cristo giaceva nella tomba che Giuseppe d'Arimatea aveva predisposto per sè e per la sua famiglia. Immobile, steso e ricoperto su un bianco lenzuolo. In quell'istante il Verbo di Dio "per mezzo del quale tutto fu creato di ciò che è stato creato", il cielo e la Terra, la gravitazione universale, la luce e la vita sulla Terra, riscaldata dall'energia del sole, Lui, il Verbo, decise che era tempo di trasformare il suo corpo inerte in "Energia".

ENERGIA allo stato puro, quando ogni atomo del suo corpo entrò in contatto con gli altri atomi in una fusione controllata, ciò che noi, oggi, dopo tante ricerche stiamo ancora tentando di realizzare compiutamente. L'Energia produsse un calore sufficiente e non più del necessario, per annerire il tessuto del lenzuolo dove era a contatto con il corpo: la fronte, le guance, il naso, il petto, le braccia, le mani e così via.

SEGUÌ ogni ondulazione del corpo, le labbra di ogni ferita, il gonfiore della carne dove fu battuta, le gocce di sangue rappreso, in un attimo e non di più, altrimenti il lenzuolo si sarebbe carbonizzato.



NON ESISTEVA più il corpo ma un fascio di onde magnetiche, di luce, di impulsi, che il Verbo, nel suo potere infinito, poteva dirigere, modificare, trasformare a suo piacimento, dove e come giudicava necessario. A testimonianza restava solo il grande lenzuolo su cui tanti studiosi hanno tentato per altre vie di dare una spiegazione all'immagine di Cristo.

ED ECCO che la trasformazione non terminò così, ecco la figura raggianti di luce che, fuori dalla tomba attendeva le pie donne e parlò con loro, ecco il viandante da cui si irradiava quella energia che toccava il cuore come tutto il corpo dei due discepoli diretti ad Emmaus. Eccolo attraversare i muri del Cenacolo e ricondensarsi in materia umana e sensibile "metti la tua mano, Tommaso, tocca le mie piaghe.."

ECCOLO ancora in una trasformazione graduale in energia nell'ultimo gesto di amore per i suoi seguaci quando si mosse, alzandosi da terra, tornando ad essere nuovamente energia pura, l'energia che è lo spirito, l'energia del Verbo di Dio, del pensiero, della mente dell'Eterno.■

Il cuore dell'innamorata

Maria di Betania: il profumo della Risurrezione

di Giuliana Martirani

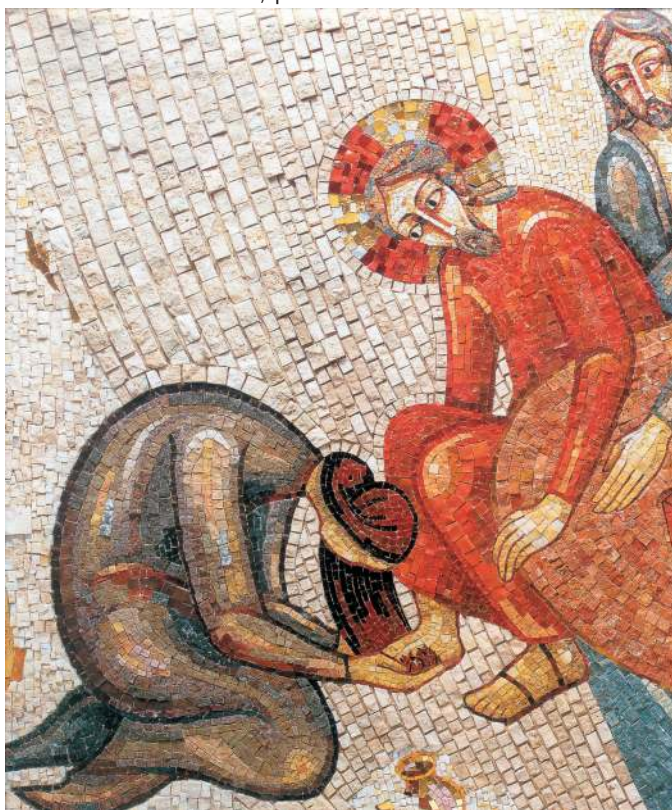
AMORE

Nardo purissimo spalmai quel giorno sul suo capo (Gv 12, 1 -11) e come l'olio che scende sul capo di Aronne così il nardo profumò tutto il suo volto che di lì a poco sarebbe stato deturpato dai torturatori.

Nardo purissimo spalmai sui suoi piedi stanchi per il suo tanto camminare e annunciare a tutti la speranza e come l'unguento sana le ferite così il nardo preparò i suoi piedi ai chiodi della pena di morte. "Mentre il re era nella mia casa il mio nardo spandeva il suo profumo" (Cant 1, 12). Pur intuendo che di lì a poco sarebbero venuti a prenderselo per ucciderlo, soffocai il grido di pianto nella gola e non tolsi i segni di gioia del profumo. Anzi col nardo purissimo lo unsi io, piccola donna, come si unge il Messia, proprio prima che facesse il suo ingresso messianico a Gerusalemme: nessuno ci aveva pensato ad ungerlo messia! Lo feci io! Ebbero da ridire anche su questo, soprattutto il suo cassiere che pensava solo in termini economici.

Con i capelli asciugai il nardo sui suoi piedi (Gv 12,3) mostrando io stessa a Lui, io stessa donna, il simbo-

M. I. Rupnik, Cappella Redemptoris Mater, Vaticano, Incarnazione del Verbo, particolare



lo del servizio. Di lì a poco gli sarebbe venuta in mente quella scena e la rifece lui stesso, lui, il Maestro, ai suoi discepoli: lavò loro i piedi. Chissà se gli è venuto in mente quel giorno a casa mia mentre gli lavavo i piedi con nardo purissimo!

BAR-ABBÀ

Fu condannato con un falso processo e con falsa propaganda tra la folla, la quale non capì nulla quando il capo della polizia disse che avrebbe concesso l'amnistia a uno solo dei due arrestati o a Iéshoua bar-Abba (Figlio del Padre) o a Iéshoua detto il Messia (Bible de Chouraqui, Mt 27,17). A gran voce chiesero che si liberasse Iéshoua Bar-Abbà, ovvero Gesù il Figlio del Padre.

Da quel giorno non riesco proprio a togliermi dalla testa che il nostro Maestro non è stato condannato a furor di popolo come hanno voluto dirci, ma hanno tratto in inganno il popolo con quei due nomi uguali e quel patronimico Bar Abbà che voleva solo dire Figlio del Padre proprio come si autodefiniva Gesù! Chi mi dice che la folla non volesse liberare invece proprio Gesù, il Figlio (bar) del Padre (abbà)?

CANTICO

Mentre spirava, nel mio cuore gli dissi: "Fuggi, mio diletto, simile a gazzella o ad un cerbiatto, sopra i monti degli aromi" (Cant 8,14) sui monti e sui pascoli di Dio. "Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio perchè forte come la morte è l'amore" (Cant 8,6). Lo piangemmo ai piedi della croce.

Quando andarono al sepolcro per ungergli il corpo io non ci andai: lo avevo unto Messia prima che morisse: non potevo ungerlo per imbalsamarlo: nel mio cuore lo sapevo risorto! Non ci credettero a noi donne quando dicemmo che era risorto: ci accusarono di far chiacchiere da donne, alcuni ci presero per pazze con visioni!

Da allora io sento un profumo di nardo purissimo che accompagna sempre le mie giornate faticose: è il profumo del mio Signore risorto!■

Domenica 11 aprile 2010

Giornata della Divina Misericordia

La Domenica della Divina Misericordia è stata istituita dal Servo di Dio, Papa Giovanni Paolo II, il 30 Aprile del 2000 durante le Solenne Celebrazione Eucaristica in occasione della Canonizzazione della Beata Suor Maria Faustina Kowalska.

Ciascuno può guardare questo quadro di Gesù Misericordioso, il suo Cuore che irradia le grazie, e udire nel profondo del suo animo quanto udì la Beata: «Non aver paura di nulla. Io sono sempre con te» (Diario, q. II). E se risponderà con cuore sincero: «Gesù, confido in Te!», troverà conforto in ogni sua angoscia e in ogni paura. In questo dialogo di abbandono, si stabilisce tra l'uomo e Cristo un particolare legame che sprigiona amore. E «nell'amore non c'è timore - scrive san Giovanni - al contrario l'amo-

Santuario della Divina Misericordia a Lagiewniki
(Cracovia) - Polonia



re perfetto scaccia il timore» (1 Gv 4, 18).

La Chiesa rilegge il Messaggio della Misericordia per portare con più efficacia a questa generazione e a quelle future la luce della speranza. Senza mai cessare, essa chiede a Dio misericordia per tutti gli uomini. «In nessun momento e in nessun periodo storico - specialmente in un'epoca così critica come la nostra - la Chiesa può dimenticare la preghiera, che è il grido alla misericordia di Dio dinanzi alle molteplici forme di male che gravano sull'umanità e la minacciano... Quanto più la coscienza umana, soccombendo alla secolarizzazione, perde il senso del significato stesso della parola «misericordia», quanto più allontanandosi da Dio, si distanzia dal mistero della misericordia, tanto più la Chiesa ha il diritto e il dovere di far appello al Dio della misericordia «con forti grida»» (Giovanni Paolo II, Dives in misericordia, n. 15).

«Beati i misericordiosi, perchè troveranno misericordia» (Mt 5, 7). L'uomo di oggi ha bisogno del vostro annuncio della misericordia: ha bisogno delle vostre opere di misericordia e ha bisogno della vostra preghiera per ottenere misericordia. Non trascurate alcuna di queste dimensioni dell'apostolato. Che questa comune opera porti frutti! Che la Divina Misericordia trasformi i cuori degli uomini! ■

25 APRILE

Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni

Giovanni Paolo II

CHI CERCATE?

TOR VERGATA 2000 -
“In realtà, è Gesù che cercate quando sognate la felicità; ... è Lui che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande.... Non abbiate paura di affidarvi a Lui!”



Benedetto XVI

SPALANCATE LE PORTE A CRISTO!

ROMA 2005 - Non abbiate paura di Cristo! Egli non toglie nulla, e dona tutto. Chi si dona a lui, riceve il centuplo. Sì, aprite, spalancate le porte a Cristo, e troverete la vera vita! ...vieni e vedi!

Ho una bella notizia! io L'HO INCONTRATO...

PRESENTAZIONE

Domenica 25 Aprile 2010 si celebra la 47ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni.

Ho una bella notizia! io l'ho incontrato... è lo slogan scelto dal Centro Nazionale Vocazioni della CEI per questa giornata.

Nella “domenica del Buon Pastore”, propone a tutte le comunità cristiane e oranti che si ritrovano nel Giorno del Signore, di vivere un momento forte di sensibilizzazione, riflessione e preghiera sul significato e l'importanza della “chiamata vocazionale” nella vita di ogni battezzato. In particolare, oggi vogliamo ricordare tutte le “vite chiamate” che, con un Sì totale e radicale, hanno donato il proprio cuore e la propria esistenza al servizio di Dio e di tanti fratelli e sorelle, bisognosi di consolazione, di aiuto concreto e di speranza nel cammino spesso nebuloso e confuso della vita.

ANNO SACERDOTALE

Lo slogan include anche il senso di due eventi importanti che in questo anno si intrecciano tra di loro: l'Anno Sacerdotale, indetto da Papa Benedetto XVI°, che ha sullo sfondo la figura umanamente semplice e dimessa del S. Curato d'Ars: “la stola e la croce”... il Sacramento della Riconciliazione e l'abbandono amoroso della propria esistenza al Crocifisso Risorto. La forte sottolineatura presente nel messaggio del Papa: “la testimonianza di vita suscita Vocazioni”. E' l'invito, l'impegno, la profezia per essere testimoni coerenti e sereni, in un mondo frastornato da tante “cattive notizie”; per raccontare la gioia di un incontro che può cambiare profondamente ogni esistenza: l'incontro con il Signore Gesù.■

«Gesù chiama te. Non indugiare, il Signore ha bisogno di te!

Scrivi o telefona a: Don Luca Brusamolino tel 051/41.51.711; lbrusamolino@salesiani.it»

Lectio Divina: Testimoniare Gesù Risorto

di Don Joan Maria Vernet da Gerusalemme



AMBIENTAZIONE

Il brano del vangelo è proprio di Giovanni. Maria Maddalena, il primo giorno della settimana, cioè domenica, era andata di buon mattino al sepolcro dove Gesù era stato sepolto. Ma Cristo era già risorto e quindi non vide il suo corpo. Presa dall'emozione, dalla paura e dal sospetto che qualcuno lo avesse portato via, Maria corse ad avvertire Pietro e Giovanni. Questi andarono subito al sepolcro e Giovanni, vista la sindone e il sudario che vi rimanevano, credette che Gesù era risorto e per lui quindi il suo corpo non era stato rubato come pensava la Maddalena. Ma lei rimase nei suoi dubbi e nei suoi sospetti. Poi Pietro e Giovanni se ne andarono e Maria rimase sola nella tomba.

Maria Maddalena, vetrata dei Nardi nel Tempio del Sacro Cuore di Bologna

MEDITAZIONE

Mentre Maria piange, ecco Gesù che le si fa vicino. Maria, sconsolata per non aver trovato il corpo di Cristo, pensa che sia il custode del giardino. Ma basta una parola di Gesù per far cadere quel muro di bronzo che opprimeva il cuore della Maddalena. Sentirsi chiamare col proprio nome, con l'accento inimitabile di Gesù, fa recuperare a Maria la sua gioia e la sua certezza.

Anche lei ora crede nel risorto. Con l'impeto del suo cuore amante, Maria non esita ad abbracciare Gesù, ma Gesù le dice di non trattenerlo perché ancora non è salito al Padre. Allora Maria va ad annunciare ai discepoli la sua esperienza e quanto le aveva detto Gesù. Maria di Magdala ci mostra uno stupendo itinerario spirituale, dal dubbio alla certezza, dalle tenebre alla luce. Il filo conduttore tra i due estremi era il suo grande amore per Gesù. Maria è caratterizzata dalla descrizione del vangelo e dalla tradizione cristiana come la donna del grande amore per Gesù.

Discepolo fedele, essa seguì passo passo il Maestro, servendolo con i propri beni, e Maria ricevette in ricompensa, una speciale predilezione da parte di Gesù. Maria era, al femminile, quello che al maschile era Giovanni, il discepolo amato. E nella storia delle apparizioni sono tutti e due, Giovanni e Maria, i primi ad aver creduto nel Cristo risorto: Giovanni per deduzione intellettuale nella stessa tomba di Gesù, Maria per il dono della prima apparizione. L'amore è il grande elemento che arriva a tutto, che prima o poi tutto rischiarà e tutto fa diventare comprensibile. Maria era

LETTURA DELLA PAROLA DI DIO

«Il primo giorno della settimana, la mattina presto, Maria di Màgdala va verso la tomba, mentre è ancora buio, e vede che la pietra è stata tolta dall'ingresso.

²Allora corre da Simon Pietro e dall'altro discepolo, il prediletto di Gesù, e dice: «Hanno portato via il Signore dalla tomba e non sappiamo dove l'hanno messo!».

....

¹¹Maria era rimasta a piangere vicino alla tomba.

¹²A un tratto, chinandosi verso il sepolcro, vide due angeli vestiti di bianco. Stavano seduti dove prima c'era il corpo di Gesù, uno dalla parte della testa e uno dalla parte dei piedi.

¹³Gli angeli le dissero:- Donna, perché piangi? Maria rispose:- Hanno portato via il mio Signo-

re e non so dove lo hanno messo.

¹⁴Mentre parlava si voltò e vide Gesù in piedi, ma non sapeva che era lui.

¹⁵Gesù le disse:- Perché piangi? Chi cerchi?

Maria pensò che era il giardiniere e gli disse:

- Signore, se tu l'hai portato via dimmi dove l'hai messo, e io andrò a prenderlo.

¹⁶Gesù le disse:- Maria!

Lei subito si voltò e gli disse:- Rabbunì! (che in ebraico vuoi dire: Maestro!).

¹⁷Gesù le disse:- Lasciami, perché io non sono ancora tornato al Padre. Va' e di' ai miei fratelli che io torno al Padre mio e vostro, al Dio mio e vostro.

¹⁸Allora Maria di Màgdala andò dai discepoli e disse: «Ho visto il Signore!». Poi riferì tutto quel che Gesù le aveva detto.» (Gv 20, 11-18).

demolita al pensiero che qualcuno avesse rubato il corpo di Gesù, lei stessa sarebbe andata a prenderlo. Ma la sua desolazione si trasforma in gioia straripante e Gesù ne fa la prima annunciatrice della risurrezione. Amore e fede conducono alla testimonianza e alla comunicazione gioiosa della propria esperienza.

ORAZIONE

Signore Gesù, “morto per i nostri peccati e risorto per la nostra giustificazione” (Rm 4,25), grazie per averci donato la fede nella tua Risurrezione. Con questa fede crediamo nella tua persona e nella tua parola, nella tua redenzione e nella tua presenza in mezzo a noi. Tu ci hai fatti partecipi della tua vita divina che un giorno si aprirà agli splendori della tua gloria. Donaci la capacità di amarti come Maria Madalena. Con questo amore vinceremo i dubbi e le tenebre sul cammino della nostra fede, vedremo te, risorto e vivente in mezzo a noi, e diventeremo apostoli tuoi facendo partecipi gli altri della tua vita, della tua gioia, della tua gloria.

Facci strumenti della tua gioia e della tua pace. Tu che passasti per questo mondo testimoniando il Padre e beneficiando nel corpo e nello spirito, fa' di noi tuoi fedeli imitatori, spinti dalla forza della tua risurrezione, capaci di splendere della tua luce e di comunicare agli altri l'esperienza profonda della fede.

CONTEMPLAZIONE

Non ti sei mai accorto che anche attorno a te ci sono “angeli” che ti indirizzano e ti guidano?

Con quanta passione corri, di buon mattino, a cercare Cristo?

Hai organizzato tempi e periodi della tua vita in cui far tacere tutte le voci per riconoscere quella di Cristo che con amore sussurra il tuo nome?

Quali gesti d'amore, di solidarietà, di perdono, di essenzialità nel vivere sgorgano dal tuo cuore profondamente innamorato di Cristo?

Quale missione, quale compito, quale apostolato, quale servizio ti affida il Signore perché la sua Risurrezione venga annunciata al mondo, alle persone che tu incontri?

Ma tu sei veramente innamorato di Cristo, della sua persona al punto che tutti ti riconoscono testimone del Risorto?

I mistici vivono l'unione intima del loro cuore con Gesù, il loro ‘Rabbuni’ interiore che ogni giorno ascoltano e imitano. Tutti noi siamo chiamati a meditare questa splendida pagina della risurrezione che

ci fa vedere il nostro personale itinerario di fede e di amore. Tutti dobbiamo essere in un certo grado contemplativi: questa qualità appartiene in pieno al cristiano che è fondamentalmente un essere consapevole dell'amore gratuito del Cuore di Gesù.

CONDIVISIONE - TESTIMONI

Pasqua è vita ed è gioia. L'“Alleluia” che si sente insistentemente in questo tempo ce lo ricorda. La vita e la gioia tendono a svilupparsi, a comunicarsi, ad arricchire gli altri con la bellezza dell'esistenza e della letizia, delle quali è sempre assetato il cuore umano.

In questo tempo pasquale forse quello che più spontaneamente possiamo condividere è la nostra gioia, intrisa di fede e di amore, che fa superare tante difficoltà e che rischiarate tante tenebre e tante tristezze. Scrive P. Huby: “La gioia cristiana è l'irradiazione di un'anima aperta alla luce e permeabile alla grazia”. Se è vero, come dice Bergson, che “la gioia annunzia sempre che la vita ha trionfato, che ha guadagnato terreno, che ha riportato una vittoria”, la gioia cristiana è il segno che nel cristiano la speranza e la fede hanno trionfato sullo scetticismo dissolvante e sul pessimismo scoraggiante. Maria Maddalena comunicò e condivise non solo quello che Gesù le disse, ma la sua intera esperienza, dominata dalla gioia di aver rivisto Gesù, il Gesù amato e seguito, ora risorto e glorioso. Possiamo fare anche noi qualcosa di simile. ■

Correggio, Noli me tangere, Prado, Madrid





CON I GIOVANI

**Siamo 25 giovani,
forse come te,
che hanno scelto di essere
salesiani, testimoni del Risorto!**

TORRESIN ANDREA, 22 anni con un passato di lavoro aereo. Dio non mi ha rubato quella possibilità di metterla al servizio dei giovani. Essere salesiano significa diventare un testimone, quindi con fatica, ma con gioia, la pena per essere

Lo abbiamo incontrato in don Bosco e come lui abbiamo scelto di giocare fino in fondo perché tanti ragazzi "abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza"; ciascuno, anche tu, hai diritto a vivere nella gioia e quella vera nasce dal sapersi amati da Dio. Quest'anno abbiamo fatto un recital: "Mastro Boschetto, marmocchi e ritocchi" (ne vedi qualche immagine qui a fianco) ricordando che 150 anni fa don Bosco ha iniziato con un gruppo di 17 "marmocchi" quell'opera salesiana estesa oggi in 130 paesi del mondo. E di marmocchi diventati salesiani se ne contano adesso 16.000.

Tra di loro anche noi... e perché no, forse anche tu!

Nel nostro **recital** c'è un personaggio vero, **Mastro Boschetto** che crea persone capaci di vivere ricavandole simbolicamente da blocchi di marmo. Prende vita un'impresa faticosa ma affascinante: annunciare Gesù a ragazzi poveri, abbandonati, sfruttati... a ragazzi che correvano il rischio di smarrire il senso della vita!

Sono **MICHELE SANTINI**, di nome ma... non di fatto. 22 anni, nato a Brescia e cresciuto all'oratorio "don Bosco". Essere salesiano è il grande sogno che il Signore mi ha donato e mi riempie la vita di gioia. Non mi è apparso nessun angelo... ho avuto la grazia di incontrare un amico prete, una guida che mi ha aiutato a scegliere il meglio per me. Ho conosciuto i salesiani e ne sono rimasto affascinato per la loro gioia nel dedicarsi ai ragazzi dell'oratorio. Facendo l'animazione in oratorio è cresciuto in me il grande desiderio di seguire il carisma di don Bosco in modo pieno.

MARCELLO, 24 anni, Don Bosco l'ho "incontrato" alle medie, mi affascinavano i racconti della sua capacità di conquistare al bene tutti i ragazzi. Ma ancora più forte è stato vedere questo "estro" dal vivo: erano i salesiani che ci stavano vicini, ed erano capaci di farci sentire Dio stesso vicino. Decisivo è stato infine provare a vivere questo slancio d'amore da protagonista, sulla mia pelle, entrando nel gruppo missionario degli Amici del Sidamo.

TARAS, ho 23 anni e vengo dall'Ucraina. Per me la vocazione è rispondere ogni giorno ai bisogni del prossimo. Sono appassionato di teatro, musica e ballo, ... Fino ai 21 anni ho frequentato l'oratorio di Leopoli (città dell'Ucraina), dove ho fatto l'animatore e alla fine ho deciso di affidarmi ad una guida spirituale. Anche se talvolta mi è costato fatica, ne è valsa la pena.

BISCOTTI PAOLO, salesiano a 31 anni, faccio quindi parte dei "figli di Maria", così infatti vengono chiamati "i chiamati" in età adulta. Lo spirito di famiglia, allegro, accogliente, respirato fin da piccolo, gli incontri con i miei genitori, i miei fratelli, i miei amici, i miei cari, mi hanno incuriosito, infine spinto a seguire Don Bosco più da vicino. Ma la guida che mi ha accompagnato lungo tutto il viaggio.

Testimoni del Risorto



sione grande per gli aerei e
ome controllore del traffi-
sta passione, ma mi ha da-
servizio dei giovani. Essere
ntare a colpi di scalpello,
un capolavoro, ma ne vale
sere felici e volare in alto.

ANDREI, ho 21 anni! Da quando ho conosciuto i salesiani ho cominciato a sfidare me stesso e a prendere la vita sul serio. Mi sono fatto salesiano per vivere la vita in modo pieno e per vivere in unione con Colui a cui devo tutto. Voglio restituire tutto l'amore che ho ricevuto da tutti coloro che mi hanno voluto bene. Solo adesso la mia vita è nella Verità!



FABIO MAMINO, 29 anni, una ragazza da sposare, una laurea in legge da impiegare e la chiara coscienza di aver sempre deciso tutto da solo, convinto di essere autosufficiente. Tanto libero di decidere di me quanto insoddisfatto. La sete di Verità mi chiedeva un passo in più: lasciar spazio nel cuore a Gesù. È stato il fascino della Sua presenza a farmi lasciare tutto. "Il cuore lo riempie solo Chi l'ha creato"!

del Risorto

MICHELE MARIA, 20 anni, la mia passione più grande: la vita! Grazie ai salesiani ho avuto la fortuna di innamorarmi della vita! Il loro entusiasmo, la loro grinta, la loro passione per Dio mi ha portato a riconoscere sempre più me stesso in don Bosco tanto da desiderare profondamente di diventare uno dei suoi figli!

FABIO MAISTRO, salesiano dall'8 settembre 2008. Durante le medie, nel mio cuore ho iniziato a coltivare il grande sogno di andare in Africa per aiutare i più poveri. Ma è stato l'incontro con i salesiani a cambiarmi la vita. Mi è stato proposto di iniziare a "fare l'animatore" e, estate dopo estate, ho imparato ad "essere animatore" sempre e in ogni occasione.



Ancora oggi, ragazzi dal volto duro, spesso dall'atteggiamento sprezzante, occupati a pensare ed organizzare il prossimo "evento", una nuova occasione per divertirsi... sono i blocchi di marmo che interessano tanto a Mastro Boschetto!

È lui, don Bosco, il protagonista del recital. È uno scultore entusiasta, che "ama il marmo" proprio perché nutre la speranza di portare alla luce la scultura che già vi intravede! Non si arrende, durante la costante sfida con Lapidex (il cui nome è già presagio di morte...), il Principe del polverizzatore, a cui non importa altro che il suo portafogli e la produzione di anonime statue, in serie, tutte uguali, tutte vuote...

Le nostre testimonianze ti aiutano a prendere coscienza quanto questa vicenda tocchi nel vivo la nostra storia e il cammino di tanti ragazzi alle prese con un mondo che, se da un lato ti offre "un altro sballo", dall'altro può davvero soffiarti via l'unica cosa che ci tiene vivi: l'anima!

no
glia, al-
i degli ex-al-
coinvolto e
ria Ausilia-



***I salesiani in formazione
nella Comunità di Nave (Brescia)***

Don Michele Rua primo successore di Don Bosco

Don Michele Rua un fiume dalla sorgente

di Francesco Motto

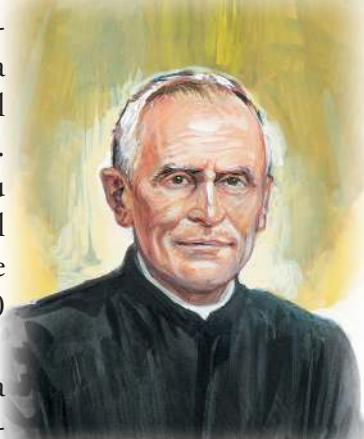
Il Rettor Maggiore, Don Pascual Chavéz, il 31 gennaio 2010, giorno in cui, alla morte di Don Bosco, Don Rua divenne di fatto il suo primo Successore, ha dichiarato aperto l'anno del Centenario della morte del beato salesiano.

Don Michele Rua: chi era costui? È la domanda che forse spontaneamente sorgerà sulle labbra di tanti lettori memori del manzoniano “Carneade! Chi era costui?”. Eppure, basta scrivere queste tre parole su uno dei principali motori di ricerca del web perché si ottengano immediatamente 2.950 risultati, che aumentano a 18.200 se si toglie “Michele”.

Il motivo è semplice: il nome di don Rua (1837-1910) primo successore di don Bosco non compare mai nei libri di storia civile e neppure in quelli di storia della Chiesa. La sua bibliografia poi, nonostante la sua beatificazione nel 1972, si riduce a poche decine di titoli; quella di don Bosco, invece, è semplicemente sconfinata.

IL SUO EDUCATORE: DON BOSCO

Il fatto è che don Rua deve la sua “fortuna” ma anche, per così dire, la sua “sfortuna” proprio a don Bosco. Cresciuto e formato accanto a lui dai 15 ai 23 anni, ha lavorato quotidianamente al suo fianco, come suo braccio destro, per oltre venticinque anni ed è stato il suo primo successore come Rettor Maggiore della società salesiana per ventidue anni. Ma proprio per questo essere accostato a un gigante della carità come don Bosco, vicino a un astro sfolgorante come il sole, la sua pur luminosa figura rischia paradossalmente d'essere messa in ombra. Tanto più se, come tradizione salesiana vuole e insiste, il cittadino don Rua viene semplicemente presentato come la “regola vivente”, il “religioso perfetto”, l'esigente asceta dal volto pallido e affilato, accanto al simpaticissimo e affabile contadino “don Bosco che ride”, dall'innata capacità d'instaurare subito un rapporto di simpatia.



IL SEME SI SVILUPPA

Eppure, mentre don Bosco fondava la società salesiana, il laborioso don Rua gli è stato accanto fin dal primo giorno, condividendone speranze e delusioni, gioie e dolori; se don Bosco ha eretto una cinquantina d'opere in nove nazioni, il successore le ha moltiplicate per otto in trentadue Paesi; se alla morte di don Bosco i salesiani erano poche centinaia, alla morte di don Rua erano quattromila, senza contare le duemilasettecento Figlie di Maria Ausiliatrice presenti in ventidue Paesi con oltre trecento case. Dunque le radici erano forti e sane, non c'è dubbio, ma il coltivatore della vigna del Signore ereditata da don Bosco, con un lucido senso dell'organizzazione, ha saputo svolgere bene la sua parte.

INSERITO NELLA STORIA

Fedele al fondatore, don Rua fu leader creativo allorché prestò grande attenzione al mondo del lavoro a seguito dell'enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII e di fronte allo sviluppo rapido del socialismo e della questione sociale; rilanciò gli oratori attraverso un'ampia riflessione che coinvolse non solo la famiglia salesiana ma anche settori della società ecclesiale e civile; allargò gli spazi educativi con l'accettazione di nuove opere d'assistenza alle operaie, ai lebbrosi, agli indigenti, agli emigranti delle terre americane e dell'Europa.

Dovette superare non poche difficoltà. Dire di sì a sempre nuove fondazioni perché richieste dal Papa, da capi di Stato, da autorità religiose cui non ci si poteva rifiutare, costituiva un serio problema per la nota carenza d'educatori e insegnanti preparati e sufficienti al bisogno. La società salesiana dell'epoca era infatti ancora agli albori, non mancava chi la credeva incapace di sopravvivere a se stessa, le strutture di formazione erano ancora aleatorie,



CRIDA, prima Messa di Don Rua

volontaristiche e le strutture di governo, costituite in tempi di poche case e poche decine di membri, erano d'adeguare a una società religiosa che stava rapidamente diventando una "multinazionale" d'istituti educativi.

MISSIONARIETÀ

La continua apertura di case, il frequente allargamento delle opere per accogliere un sempre maggior numero di giovani, le costanti spedizioni missionarie, se si potevano leggere come segno delle benedizioni divine sulla congregazione salesiana, erano però finanziariamente costosissime, per cui non era retorica per don Rua scrivere che si trovava letteralmente "spiantato". Dovette necessariamente far ricorso alla beneficenza attraverso richieste per corrispondenza e decine di scomodissimi viaggi per tutta Europa, durante i quali incoraggiare salesiani e suore, benedire prime pietre di nuove fondazioni, verificare lo stato dei lavori, incontrare autorità civili ed ecclesiastiche.

I COOPERATORI: INDISPENSABILI!

L'appoggio finanziario dei cooperatori salesiani e dei

benefattori, nei non facili tempi dello scandalo della Banca Romana dalle pesanti ripercussioni sul sistema economico e bancario italiano, gli ha evitato la bancarotta; l'entusiasmo per don Bosco e la sua opera di rigenerazione della società attraverso l'educazione e la formazione dei giovani ha richiamato e galvanizzato schiere di vocazioni maschili e femminili per opere

ormai consolidate e per altre richieste dai "tempi nuovi"; l'appoggio sincero dei salesiani della prima ora che, cresciuti con lui all'oratorio, hanno condiviso le responsabilità di governo e d'anima-zione della società salesiana, hanno avviato a cavallo dei due secoli quello che un giorno Paolo vi avrebbe definito "il fenomeno salesiano". Quello stesso Pontefice nel beatificare don Rua ha tracciato la miglior sintesi del suo essere e operare: "Ha fatto dell'esempio del Santo [don Bosco] una scuola, della sua vita una storia, della sua regola uno spirito, della sua santità un tipo, un modello, ha fatto della sorgente una corrente, un fiume".■

(fine prima parte)

Il giovane Rua: obbediente

27 settembre 1852. Il quindicenne Michele Rua, con don Bosco, mamma Margherita e ventisei compagni, parte a piedi per i Becchi (il paese natale di don Bosco). Don Bosco predicherà la novena della Madonna del Rosario a Castelnuovo, e i ragazzi saranno ospiti di suo fratello Giuseppe. Prima di partire, don Bosco ha chiamato Michele e gli ha detto: "Per il prossimo anno ho bisogno che mi dia una mano sul serio a tirare avanti la baracca. Il 7 ottobre sarà la festa della Madonna del Rosario. Ai Becchi verrà il parroco di Castelnuovo, e nella cappellina ti farà indossare l'abito nero dei seminaristi. Tornando all'oratorio sarai assistente e insegnante dei tuoi compagni. Sei d'accordo?" "D'accordo".

La sera della festa - ricordava don Rua - sulla carrozza che li riportava a Torino, don Bosco ruppe il silenzio dicendogli: "Mio caro Rua, adesso tu cominci una vita nuova. Ma sappi che prima di entrare nella Terra Promessa avrai da attraversare il Mar Rosso e il deserto. Se mi aiuterai, passeremo tranquillamente l'uno e l'altro, e arriveremo alla Terra Promessa".

Michele Rua si è fidato di don Bosco. Davanti alla sua proposta non ha detto "Sì... no... boh... ci penserò". Ha risposto con fiducia "Sì" sapendo che la proposta di don Bosco sarebbe stata per lui una via sicura per la felicità.

Nelle favelas di São Paulo e di tutto il Brasile è facile incontrare i volontari della Pastoral da Criança, la Pastorale del Bambino. Sono in grande maggioranza madri e ragazze che aiutano le famiglie ad affrontare i problemi di salute dei loro figli. Seguono le direttrici della dottoressa sanitarista Zilda Arns. Un lavoro capillare, fondamentale. Il Paese deve alle idee di questa donna la sopravvivenza di migliaia di bambini. Nel giro di pochi anni, la mortalità infantile si è quasi dimezzata. **Zilda Arns è morta in chiesa a Port au Prince sotto le macerie del terribile terremoto di Haiti.** Era sul posto per fondare anche ad Haiti la Pastoral da Criança. Il Brasile e il mondo piangono una grande mulher che ha dedicato la sua vita ai più deboli.



L'EREDITÀ PROFETICA DI ZILDA ARNS

UNA VITA PER GLI ALTRI

La dottoressa brasiliana Zilda Arns, sorella del Cardinale dei diritti umani, Paulo Evaristo Arns, scomparsa sotto le rovine del terremoto di Haiti, è stata elogiata in tutti i modi possibili. Forse l'opinione pubblica mondiale non si è accorta dell'importanza di questa donna che nel 2006 è stata indicata al Premio Nobel della pace. E l'avrebbe meritato sicuramente, perché ha dedicato tutta la sua vita alla gente più vulnerabile. Per 25 anni ha coordinato la *Pastoral da Criança*, *Pastorale dei bambini*, seguendo quasi due milioni di bambini fino ai cinque anni di età e più di un milione e 400 mila famiglie disagiate. A partire dal 2004, iniziò la *Pastoral do Idoso*, Pastorale dell'Anziano, con più di 100 mila persone coinvolte.



sconde in ogni persona e inaugurò la politica della buona volontà. Più di 250 mila volontari senza nessun onere monetario si sono offerti per condurre i lavori insieme a lei. Il suo operato era mosso da un'idea generatrice copiata dalla pratica di Gesù: moltiplicare. Non appena pani e pesci, ma nelle condizioni attuali, moltiplicare il sapere, la solidarietà e gli sforzi.

FORMAZIONE DI BASE

Moltiplicare il sapere esige il trasmettere alle persone semplici i rudimenti dell'igiene, l'attenzione all'acqua, il controllo del peso e dell'alimentazione adeguata ai bambini. Questo sapere rinforza l'autostima delle persone e conferisce autonomia alla società civile. Moltiplicare la solidarietà, che per essere universale deve partire dagli ultimi, cercando di arrivare fino a quelli che vivono ai margini, là dove nessuno va, tentare di salvare il bambino più denutrito e quasi agonizzante.

LA VERA NOVITÀ

È una convinzione comune che non si uscirà dalla attuale crisi della civiltà se continuiamo con le stesse abitudini e gli stessi valori consumisti ed individualisti che abbiamo. Zilda ci ha fatto vedere come tutto può essere diverso e migliore. Ha reso onore al cristianesimo vivendo una mistica di amore all'umanità sofferente nella speranza che sempre si può fare qualcosa per salvare la vita delle persone; una mistica di fede nella forza dei deboli che si organizzano e nell'ascolto di tutti a cominciare dai bambini che ancora non parlano.

TUTTI POSSONO FARE QUALCOSA

La dottoressa Zilda aveva una chiara coscienza che la rivoluzione viene dal basso, dalla società che si mobilita senza con ciò smettere di esigere dallo stato i suoi doveri. I problemi sociali si risolvono a partire dalla società. Per questo incentivò la sensibilità umanitaria che si na-

SOCIETÀ CIVILE

Questo tipo di solidarietà è quello che meno esiste nel mondo di oggi. Moltiplicare gli sforzi, stimolando le politiche pubbliche, le ONG, i gruppi di base, le imprese nella loro responsabilità sociale, insomma, tutti coloro che mettono la vita e l'amore al di sopra del lucro e dei vantaggi. Ma prima di tutto moltiplicare la buona volontà generosa.

Fino ad oggi abbiamo globalizzato l'economia e le comunicazioni. Dobbiamo globalizzare la coscienza planetaria e moltiplicare il sapere utile alla vita, la solidarietà universale, gli sforzi per costruire l'inedito. ■

http://amaivos.uol.com.br/amaivos09/noticia/noticia.asp?cod_noticia=14223&cod_canal=44

HAITI DEVE RINASCERE

(ANS – Port-au-Prince) – Gioia e dolore, sgomento e speranza hanno caratterizzato la visita di Don Pascual Chávez ad Haiti. La prima tappa è stata Pétion Ville. Parlando ai ragazzi e ai salesiani ha detto: “Il nostro scopo è primariamente dare speranza ai giovani e alla gente di Haiti”.

Ha fatto seguito la visita all’opera salesiana più colpita dal sisma, sia nelle strutture e sia nella perdita di vite: la “Ecole Nationale des Arts et Métiers” (ENAM). Il Rettor Maggiore si è soffermato per alcuni minuti in silenziosa preghiera sul luogo in cui sono stati sepolti 12 allievi salesiani.

Molto più profonda e intensa è stata la commozione di fronte al cumulo di macerie che ancora trattengono i corpi di circa 150 ragazzi. Il silenzio dei cortili, invasi dalle macerie, hanno reso ancora più straziante lo sfogo: “Non è possibile! Ragazzi che si stavano affacciando alla vita!”. Il Rettor Maggiore ha voluto salutare e spiegare agli operatori della protezione civile e ai Vigili del Fuoco italiani, che stanno sgombrando le macerie da Enam, il valore di quel luogo e la “sacralità” che tragicamente ora racchiude.

Nella parrocchia salesiana di Cité Soleil, resa inagibile dal terremoto, nonostante la sofferenza di vedere quanto profonda sia stata la ferita inferta alle opere salesiane, Don Chávez non ha mai mancato di infondere speranza e ottimismo.

Nel primo pomeriggio Don Chávez ha percorso le strade e visto i luoghi più colpiti della città. Guardando le rovine della cattedrale, ha commentato con chi lo accompagnava: “Dio sta passando per queste strade, ci sta



dicendo che sta dalla parte di chi sta soffrendo, di chi è rimasto sotto le macerie, di chi ha visto andare in polvere quel poco che aveva realizzato in tutta la sua vita”.

Il pianto di Haiti

Seduto sulle macerie della cattedrale, Don Chávez dichiara: “Io mi auguro che questa sia una occasione per far rinascere il paese! Rifondare anche la nostra presenza salesiana e collaborare nella costruzione di un mondo che possa dare più speranza e più futuro a questo paese. Non nascondo la commozione, sono sconvolto, ... dopo aver visto da vicino, sapere quanti cadaveri sono ancora sotto le macerie... posso solo restare in silenzio!”.

Qui ha presieduto una Eucaristia con i rappresentanti della Famiglia Salesiana.

A Thorland, sobborgo di Port-au-Prince, a 12 km dalla capitale Don Chávez ha visitato la sede del prenoviziato. Qui due pareti della grande palestra sono cadute, una palazzina di tre piani, sede del centro giovanile, è collassata afflosciandosi su se stessa. I Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice, avendo le rispettive opere contigue, hanno messo a disposizione i campi e i cortili per l’accoglienza degli sfollati. Grazie alla Protezione civile messicana e alla collaborazione dei Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice a Thorland è operativo un campo di accoglienza per 12.000 persone.

Sotto un tendone improvvisato il Rettor Maggiore ha incontrato i giovani e le loro famiglie. La gioia e la tristezza hanno tessuto le trame dell’incontro. Visibilmente commosso, ha incoraggiato i presenti a impegnarsi per far risorgere Haiti. Il suo appello, “Haiti deve rinascere”, è risuonato ancora una volta. Rivolgendosi ai Salesiani e alle Figlie di Maria Ausiliatrice ha detto “Sono fiero di voi per la disponibilità e l’opera di assistenza che state attuando qui tra questa gente”. ■

Ascoltiamo i nostri figli

Continuano le riflessioni sul rapporto educativo in famiglia: è la volta di quattro figli che rispondono a quanto hanno scritto i loro genitori sui numeri precedenti della rivista.

Guardiamo gli adolescenti di oggi e li cataloghiamo subito in modo negativo. Parlando con gli adulti sono quasi tutti concordi nello stigmatizzare i giovani, per come si vestono, come si truccano, come si divertono, per l'uso del telefonino, per il linguaggio, perché generalmente sono intransigenti ed hanno sempre ragione, ecc. ecc. Ai nostri tempi..... I nostri tempi sono passati ed oggi la società è cambiata, è molto diversa, proviamo a riflettere sui loro comportamenti. Proviamo ad ascoltarli attraverso le testimonianze che ci hanno inviato.

I FIGLI CAMBIANO LA VITA di Maria, anni 16

Pochi adulti sanno fare i genitori, ma molti genitori sono solo adulti. La differenza tra adulto e genitore è molto semplice, gli adulti sono responsabili di loro stessi, amano la vita, quindi divertirsi, uscire con il loro partner, uscire con i loro amici, insomma ancora molto ego-centrici e pieni di sé. Mentre i genitori sono responsabili di una famiglia, una casa, essere sposati o comunque hanno una stabilità di coppia e quindi avere dei figli. Ecco la parola magica: figli! Chiunque mette al mondo un figlio, non può che volerli un mondo di bene, e questo non lo metterò mai in discussione, però voler bene a un figlio non rende capaci di educare nel giusto modo. Ecco, parliamo dell'educazione. Anche in questo gli adulti e i genitori hanno due modi diversi di educare i propri figli.



Per l'adulto, che è molto preso dalla sua vita, dai suoi problemi, il figlio è come se dovesse crescerci da solo. L'adulto è molto permissivo, cioè dice sempre sì, perché non ha voglia di mettersi in discussione con il figlio, non ha voglia di privarlo perché poverino deve fare le sue esperienze. È come se i figli fossero abbandonati a loro stessi. Non gli interessa dove vanno, come si vestono, quello che gli accade o quello che non gli accade. Questi ragazzi sono pieni di libertà e spesso e volentieri non la utilizzano nel modo corretto, sono lasciati da soli di fronte al mondo d'oggi, perché sono nati da degli adulti che non hanno ancora imparato o forse non hanno voglia di imparare il faticoso mestiere di essere genitore.

I genitori educano in questo modo. Prima di tutto ci fanno pesare il fatto che siamo minorenni e che molte cose non sono adatte alla nostra età. Ci fanno partecipare ad iniziative fatte per i ragazzi, in modo che noi adolescenti stiamo con altri della nostra età, che impariamo a rapportarci, a creare relazioni con le altre persone, se la famiglia è credente, sono esperienze ottime per far crescere nella fede i ragazzi i campi che organizza l'Azione Cattolica. L'esperienza dei campi, i rapporti con le altre persone, le amicizie e il modo in cui ti senti vicino a Gesù nei momenti di spiritualità, lasciano dei ricordi incancellabili nel cuore, che un buco nella pelle come quello che lascia un piercing non è proprio niente a confronto.

IL MONDO DELLA SCUOLA di Giulia e Tommaso, 23 e 29 anni

Negli anni dell'adolescenza si viene a forgiare un po' quella che è la nostra personalità. Ma ciò dipende in gran parte, dalla "realtà sociale" in cui un ragazzo/a cresce, anche perché è quella in cui passa la maggior parte del tempo, quella extra-casalinga. A quattordici anni tutto ad un tratto senza nessun tipo di preparazione si entra nel mondo della scuola superiore. Sino a questo momento, si è sempre stati protetti e ad un certo punto si è catapultati in un universo in cui si è obbligati ad essere qualcuno. Bisogna essere qualcuno perché se no, non si viene accettati e l'unico modo è essere uguale agli altri, comportarsi come gli altri, vestirsi come gli altri, usare lo stesso linguaggio degli altri,...



Per le ragazze - La prima regola quando si entra alle superiori è che le “primine” devono mettersi in mostra. Tutti i ragazzi della scuola hanno gli occhi puntati su di loro e la cosa più popolare è stare insieme ad uno della quinta o della quarta. Come si arriva a ciò però? Copiando gli atteggiamenti delle ragazze un po’ più grandi, oppure emulando in tutto e per tutto la persona che piace. Solo in questo modo ci si può far notare dal ragazzo interessato, ed è così che inizia la trasformazione. Piano piano, ci si inizia ad avvicinare a quello che è la persona mirata e quindi possiamo diventare punk, gabber, fighetti, emo, dark e via discorrendo, ma non bisogna scordarsi una cosa importante: bisogna sempre e comunque essere firmati.

Per i ragazzi - Per quanto riguarda l’altro sesso invece il discorso è leggermente diverso, ma il risultato è sempre il medesimo, cioè la ricerca disperata di essere qualcuno e non essere escluso dal gruppo. Tutto ciò però, potrebbe essere transitorio, cioè tre mesi sono dark, altri quattro mesi sono fighetto, poi divento punk e via dicendo; questo dipende esclusivamente dal tipo di ragazza che ci può interessare.

I ragazzi devono riuscire a farsi spazio tra gli altri e passateci il termine, devono essere come i pavoni che fanno a gara tra chi ha la ruota più bella per farsi notare, arrivando così a vincere la concorrenza dei coetanei e dei ragazzi più grandi. La sfortuna che hanno è che devono dimostrare di essere un personaggio e di valere qualcosa in più degli altri e devono inoltre cercare di mettersi in mostra il più possibile nei confronti del gentil sesso.

La realizzazione - A diciassette anni l’insieme delle varie persone che si è tentato di emulare hanno formato la base di costruzione della personalità. Questi tanti piccoli pezzettini vanno a formare una puzzle che è la base della crescita dell’individuo.

Comprensione - Voi genitori, dopo avere letto queste righe, non pensate che tutto sia futile e banale. Anche quando voi eravate degli adolescenti c’erano gli stessi meccanismi, magari però per cose diverse. Non pensate che i vostri figli siano sciocchi e presi solo dalla moda e da cose banali, pensate invece che forse stanno soffrendo perché non sono accettati dagli altri e stanno provando le stesse cose che avete provato voi alla loro età.

CRESCENDO INSIEME di Laura, anni 19

Ho avuto la fortuna di avere una famiglia molto presente senza neanche averlo apprezzato sempre, capisco ora che un consiglio dato da loro, non subito accettato da parte mia, mi ha completamente migliorato la vita, ha aumentato la fiducia in me stessa e nelle mie qualità rendendomi tranquilla e di nuovo felice di essere una diciannovenne. Certe cose le si capiscono maturando e certi errori che ho fatto o certe scelte sbagliate che ho preso mi hanno aiutata a CERCARE di “diventare grande” e i miei genitori hanno saputo aspettare, lasciandomi anche sbattere, a volte, la testa. Si è famiglia crescendo insieme e questo “motto” che mi sono sentita ripetere dai miei e che sto cercando di rispettare...è la cosa che mi piace di più di loro.



SUL PIANEROTTOLO... DELLA VITA di Giovanni, anni 21

Le verità e i valori dei miei genitori che non ho subito capito, li ho ritrovate (e li ritroverò) sulla strada. Le ho scoperte anche in altri mondi e in altre forme.

La soddisfazione e il valore della fatica che mi veniva ripetuto tra le montagne, lo ritrovo, oggi, ad esempio, dopo aver terminato un lungo progetto all’università o un disegno difficile. Così come il “pensare con la mia testa”, arricchisce i dialoghi con gli amici e mi difende dai condizionamenti e dalle balle che mi circondano. Qualsiasi scelta faccia, il consiglio è quello di “non omologarmi”, di difendere la bellezza della diversità, di essere autentico ed unico, di fare scelte consapevoli e responsabili, “con la testa sulle spalle” (come mi dicono la mamma o papà mentre esco e sono già sul pianerottolo). Il modo di vivere dei miei non mi è stato imposto bensì proposto; quello che hanno in progetto per me lo vedo nel loro modo di lavorare, nella loro scelta delle priorità, e nelle decisioni di consumo. Non mi si obbliga a fare scelte ma mi si insegna come compierle. ■



Le vetrate nel nostro Tempio del Sacro Cuore

di Gabriella Pizzi
(parte seconda)

Bologna, città medievale nota per l'eccellenza dello Studium, vanta anch'essa una nobile tradizione di vetrate policrome istoriate: i Maestri Cabrini e Giacomo da Ulma, sul finire del 1400, tradussero in brillanti opere gli artistici cartoni disegnati da pittori famosi quali Francesco del Cossa, Lorenzo Costa, Francesco Francia. Un esempio di rimando: uno splendido "S. Giovanni a Patmos", opera di Lorenzo Costa, tradotto in occhio di facciata nella chiesa di San Giovanni in Monte, firmato Cabrini [CA.Fecerunt]. Dell'enorme lavoro in Bologna di Giacomo da Ulma (1407 - 1491) rimane ben poco. Sappiamo che operò in san Martino, nell'oratorio privato della beata Elena Duglioli e nella biblioteca monumentale, nel convento, nella chiesa di san Domenico (egli aveva ricevuto l'abito domenicano di frate laico). Fu attivo anche nella basilica di S. Petronio e ad oggi si ritiene suo capolavoro, unico rimasto di altri, una vetrata nella cappella di S. Croce o dei Notai, composta fra il 1464 e il 1466 su disegno del pittore Michele di Matteo. Dice Mario Fanti, in un suo studio sulla basilica di S. Petronio in Bologna, che l'opera si presenta notevole per "l'intonazione cromatica della vetrata che alterna toni chiari e brillanti a vivacissimi rossi di notevole luminosità, creando effetti preziosi e gioiosi ad un tempo".

NEL SANTUARIO

Si conosce il nome del pittore delle vetrate della grande bifora nella seconda cappella di sinistra, dedicata a san Giovanni Bosco. Si tratta di Augusto Maiani, detto Nasica (1867 - 1859), famoso pittore e incisore bolognese, oltre che studente e poi insegnante (dal 1905 al 1937) all'Accademia bolognese. In questa cappella egli ha dipinto il quadro sopra l'altare che raffigura san Giovanni Bosco fra un gruppo di giovani e sullo sfondo l'immagine luminosa di Maria Ausiliatrice. Le due figure della bifora rappresentano un angelo e un lavoratore: il primo con fumante turibolo, richiama alla contemplazione poichè al di sotto sta la didascalia del motto "ora et" che continua in "labora" inferiormente all'immagine dell'operaio con gli strumenti di lavoro, simboleggianti l'apostolato dei Salesiani, il cui emblema è raffigurato nella rosa centrale. Due immagini, nelle aperture superiori, rappresentano la "Fides" e la



"Charitas", mentre lo stemma che appare nel traforo in alto appartiene a Pio X. Sono figure concepite seguendo i canoni del disegno liberty che a Bologna raggiunge il culmine divenendo uno stile proprio che prende il nome di Aemilia Ars. Si suppone pertanto che, essendo il dipinto della cappella del 1937, anche le vetrate siano coeve. Queste vetrate recano il cartiglio degli offerenti: i devoti di don Bosco.

UNA SCHIERA DI SANTI

Procedendo nell'osservazione della fascia superiore, si trovano sulla sinistra, a lato della Madonna di san Luca, Vitale e Agricola, a significare che le radici della Chiesa bolognese si sono innestate nel sacrificio cruento dei due santi morti insieme per la testimonianza della loro fede in Cristo e chiamati pertanto "protomartiri". Donatori di queste vetrate rispettivamente i parrocchiani di san Vitale, chiesa ubicata nell'omonima via, e il card. Domenico Svam-



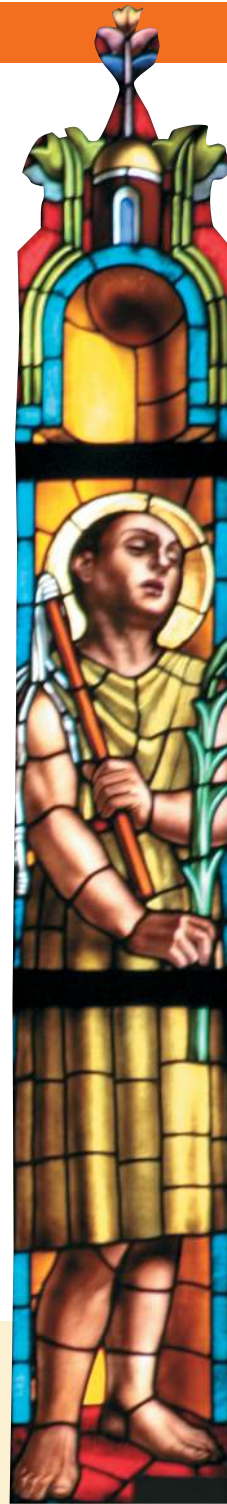
pa. Associazione di altri due santi a lato di s. Agricola: **san Francesco d'Assisi** e **san Domenico**: il primo predicò a Bologna nel 1222, il secondo morì a Bologna nel 1221 e nella chiesa che porta il suo nome se ne conserva il corpo. La vetratina sottostante la figura di san Domenico è istoriata e reca il nome del donatore, Famiglia dott. Marsili. L'altra inquarta lo stemma della famiglia degli offerenti, i coniugi Giovannini Minelli. Le altre figure, a destra di san Petronio, presentano la b. Imelda Lambertini associata a Caterina dè Vigri: sono le sante bolognesi innamorate della SS. Eucarestia.

IL CORPO INCORROTTO DI S. CATERINA

La piccola Imelda, dice la tradizione, non aveva ancora l'età per ricevere Gesù ma il suo desiderio fu più grande dell'impedimento: un'ostia consacrata la raggiunse in chiesa ed ella ricevette il SS. Sacramento. Nell'immagine la beata

è vestita di bianco, simbolo di totale purezza ed è investita dall'alto dai raggi di un'ostia verso la quale ella solleva il volto estatico. Caterina dè Vigri è disegnata nell'abito francescano di clarissa, senza particolari cromature ma la sua figura ne ricorda il culto, vivissimo tuttora in Bologna: dal 1463, anno della sua morte, si conserva il suo corpo incorrotto nella chiesa del "Corpus Domini" in via Tagliapietre. Ella fu donna solo bramosa di servire il Signore: forte e amabile, fu vera madre spirituale. Di lei si conoscono prodigi straordinari sia in vita che in morte.

Seguono le immagini vetrarie di s. Antonio da Padova e di s. Ignazio di Loyola, l'uno portoghese, l'altro spagnolo, quindi iberici, che spesero la vita con la loro predicazione per la diffusione del Vangelo, entrambi dotati di forte carattere apostolico e missionario tanto che, pur vissuti in epoche diverse, viaggiarono moltissimo, combatterono eresie e predicarono le missioni popolari.■



Santi Vitale e Agricola

Alle radici della Chiesa bolognese due martiri, divisi per classe sociale ma uniti dalla palma della morte a causa della fede.

Servo e padrone, lanciarono con la loro testimonianza un messaggio di uguaglianza e solidarietà. Durante la persecuzione di Diocleziano (III sec.) furono martirizzati in successione: per primo Vitale, il servo, torturato fino alla morte, e tanto da non avere più una sola parte del corpo senza ferite: si pensava che la vista dei suoi tormenti avrebbe indotto Agricola ad abiurare e a sacrificare agli dei, ma l'effetto fu contrario; anche Agricola venne messo a morte, mediante crocifissione.

Sepolti poi nel cimitero ebraico, i loro corpi (indivisibili grazie alla presenza della croce), furono esumati nel 392 durante una visita pastorale di Sant'Ambrogio, che ne scrisse con grande commozione.

Il loro culto si diffuse da Bologna in Italia e in tutto l'Occidente, anche se nel tempo fu san Vitale ad avere maggiore notorietà.

Ricordati il 4 novembre, tuttora tra i santi protettori della città, le loro reliquie si trovano presso il luogo del ritrovamento, su cui fu eretta in seguito la Chiesa di santo Stefano (non a caso i due protomartiri di Bologna sono sepolti nella chiesa dedicata al protomartire della cristianità).

Accomunati sempre nell'iconografia dall'attributo del martirio, la palma, qui possiamo ben distinguerli in base all'abbigliamento (più modesto quello del servo Vitale) e dagli emblemi specifici della loro passione: i chiodi della croce ai piedi di Agricola e la sferza in mano a Vitale.

testo di Daniela Del Monte



LA PAGINA DI CHI DIVENTA GRANDE...

Pagina elaborata da Emma Colombatti e Francesco Capodieci, educatori

SONO RISORTO!!

Il bruco Giovanni

C'era una volta un gelso centenario, pieno di rughe e di saggezza, che ospitava una colonia di piccoli bruchi. Erano bruchi onesti, laboriosi e di poche pretese. Mangiavano, dormivano, e, salvo qualche piccola capatina al bar del penultimo ramo a destra, non facevano chiasso. La vita scorreva monotona, ma serena e tranquilla. Bruco Giovanni era tra tutti il più curioso, quello che con maggiore frequenza si fermava a parlare con il venerando e saggio gelso. "Sei veramente fortunato vecchio mio" diceva Giovanni al gelso "te ne stai tranquillo in ogni caso, sai che dopo l'estate verrà l'autunno, poi l'inverno, poi tutto ricomincerà. Per noi la vita è così breve. Un lampo, un rapido schiacciare di mandibole e tutto è finito." Il gelso rideva, tossicchiando un po': "Giovanni, Giovanni, ti ho spiegato mille volte che non finirà così! Non morirai. Diventerai una creatura stupenda, invidiata da tutti, ammirata..." Qualche volta, il bruco Giovanni ne parlava con gli amici. "chi ti mette queste idee in testa?" brontolava Pierbruco. "il



tempo vola, non c'è niente dopo! Niente di niente"; "ma il gelso dice che ci trasformeremo in bellissimi esseri alati..." "stupidaggini. Inventano di tutto per farci stare buoni", rispondeva l'amico. Ben presto i tiepidi raggi del sole autunnale cominciarono ad illuminare tanti piccoli bozzoli bianchi tondeggianti sparsi qua e là sulle foglie del vecchio gelso. Un mattino, anche Giovanni, spostandosi con estrema lentezza, come in preda ad un invincibile torpore, si rivolse al gelso. "Sono venuto a salutarti. È la fine. Guarda sono l'ultimo. Ci sono solo più tombe in giro. E devo costruirmi la mia". "Ho già cominciato a godermi il silenzio. Potrò far ricrescere un po' di foglie. Mi avete praticamente spogliato! Arrivederci, Giovanni" sorrise il gelso. Lentamente, Giovanni cominciò a farsi il bozzolo dicendo: "questo è un addio". "Oh", ribatte il gelso "vedrai che non è così". E cominciò a cullare i bianchi bozzoli appesi ai suoi rami. A primavera, una bellissima farfalla dalle ali rosse e gialle volava leggera intorno al gelso. "Ehi, gelso, cosa fai di bello?" non sei felice Per questo sole di primavera?" "Hai visto, Giovanni che avevo ragione io?" sorrise il vecchio albero. "O ti sei dimenticato di come eri poco tempo fa?".



La favola del bruco Giovanni ci fa capire

che ci sono uomini come i bruchi, uomini che non credono a nulla, anche quando persone sagge come il gelso gli raccontano la verità, **ridacchiano, o rimangono in dubbio**. Il gelso diceva al bruco che la vita non si ferma nel **bozzolo, nella tomba ma che la vita si trasforma**, ma lui non ci sperava e quando confidava agli altri bruchi questa "bella notizia" loro ridevano. Anche gli uomini si comportano così. Finché si racconta di Gesù **che è il Figlio di Dio, che ci vuole bene, che ha fatto molte cose** va bene credono, non hanno dubbi, non ridono. Quando si racconta che Gesù è Risorto, mille domande, mille dubbi, Ma è poi così difficile da capire da credere? Che senso avrebbe la nostra vita se fossimo nati per mangiare e... poi morire? Dopo questa vita per noi ci sarà una vita ancora più bella, ci ritroveremo con Gesù e la nostra vita sarà trasformata. Proprio come avviene per il Bruco che pensava di morire nel bozzolo, nella tomba come lui lo chiama, invece si ritrova a vivere una vita da farfalla bellissima e libera. **Gesù è Risorto** ecco la "Buona notizia" La sua vita non si è fermata nella tomba, simile al bozzolo del bruco, ma si è trasformata, Lui è vivo per sempre. Gesù a noi chiede di credere in Lui, se io lo amo lo riconosco, non sto a pensare troppo come era dopo la Resurrezione, credo che Lui è vivo ed è in mezzo a noi,

Fonte: www.qumran2.net

GRATUITAMENTE DATE ...

Una sera, mentre la mamma preparava la cena, il figlio undicenne si presentò in cucina con un foglietto in mano. Con aria stranamente ufficiale il bambino porse il pezzo di carta alla mamma, che si asciugò le mani con il grembiule e lesse quanto vi era scritto:

- “Per aver strappato le erbacce dal vialetto: **1 Euro**
- Per aver riordinato la mia cameretta: **1,50 Euro**
- Per essere andato a comprare il latte: **0,50 Euro**
- Per aver badato alla sorellina (tre pomeriggi): **3 Euro**
- Per aver preso due volte “ottimo” a scuola: **2 Euro**
- Per aver portato fuori l'immondizia tutte le sere: **1 Euro**
- Totale: **9 Euro**”.



La mamma fissò il figlio negli occhi teneramente. La sua mente si affollò di ricordi. Prese una biro e, sul retro del foglietto, scrisse:

- “Per averti portato in grembo 9 mesi: **0 Euro**
- Per tutte le notti passate a vegliarti quando eri ammalato: **0 Euro**
- Per tutte le volte che ti ho cullato quando eri triste: **0 Euro**
- Per tutte le volte che ho asciugato le tue lacrime: **0 Euro**
- Per tutto quello che ti ho insegnato giorno dopo giorno: **0 Euro**
- Per tutte le colazioni, i pranzi, le merende, le cene, e i panini che ti ho preparato: **0 Euro**
- Per la vita che ti do ogni giorno: **0 Euro**”.



Quando ebbe terminato, sorridendo la mamma diede il foglietto al figlio. Quando il bambino ebbe finito di leggere ciò che la mamma aveva scritto, due lacrimoni fecero capolino nei suoi occhi. Girò il foglio e sul suo conto scrisse: “Pagato”. Poi saltò al collo della madre e la sommerse di baci.

Quando nei rapporti personali e famigliari si cominciano a fare i conti, è tutto finito.

TANTO PER RIDERE

- Cosa deve fare un indovino che non conosce nè il presente, nè il passato, nè il futuro? Imparare meglio i verbi!

- Al telefono: “Allò?” “No, qui è Alì!”

- Quando mi sono seduto al piano tutti hanno fatto una risata.

- Perché? - Non c'era lo sgabello!

- sfogliando l'album di famiglia un bambino domanda: “Mamma, chi è questo bel giovanotto vicino a te in questa foto?”. “E' il tuo papà!”.
“E allora chi è quel ciccione pelato che vive con noi?”.

- Un chirurgo si trova in sala operatoria poco prima di iniziare un intervento. Si è appena lavato e disinfettato le mani e, tenendole in alto per farle asciugare, si rivolge al ferrista di colore: - Guanti! Il ferrista gli guarda un momento le mani e fa: - Diegi!



SOLUZIONI: figura ambigua: nel disegno si possono intravedere un indiano e un eschimese. Le persone che usano più facilmente la mano e l'occhio sinistri in genere vedono per primo l'eschimese Quiz Burla: si riesce se si adoperano i numeri romani: XIII diviso a metà VIII = VIII

19 giugno 2009 **Anno Sacerdotale** 11 giugno 2010

Beato Michele Rua

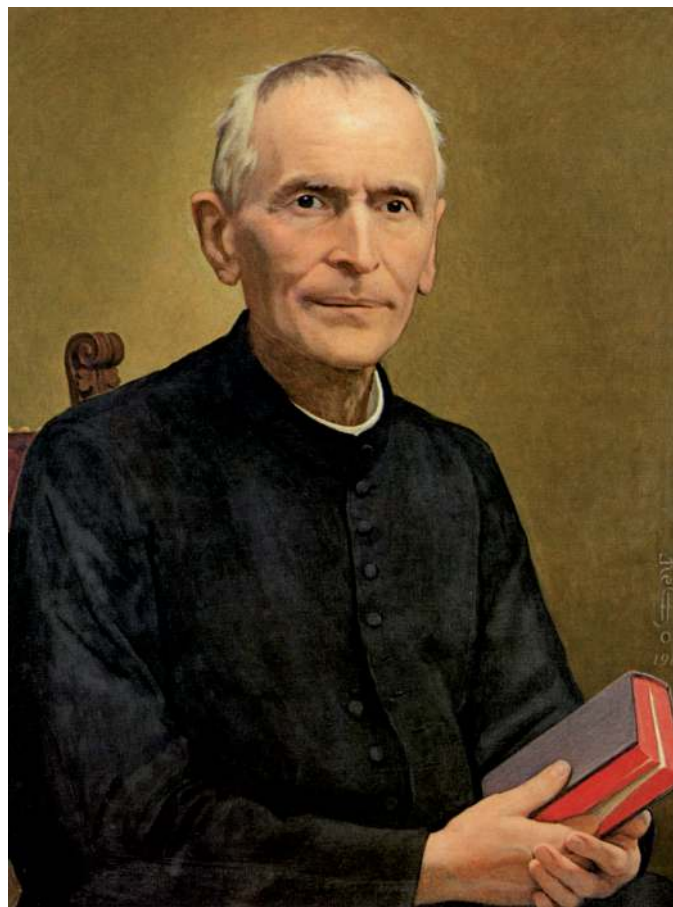
Primo successore di Don Bosco

Riflettiamo ancora che Dio ha promesso che la carità, la quale noi facciamo agli altri, egli la farà a noi; la farà nelle cose spirituali e temporali; la farà altresì ai nostri cari, e specialmente a coloro, i quali si prendono cura dei poveri orfanelli e dei fanciulli più abbandonati e pericolanti.

Per chi ha fede com'è possibile non sentirsi straziare il cuore, pensando che oltre due terzi del genere umano gemono ancora nelle tenebre dell'ignoranza e dell'errore e per nulla conoscono quanto Gesù Cristo fece per la redenzione delle anime? E come mai ritenere le lacrime, se si riflette sul numero immenso di coloro che si perdono ne' paesi stessi, ove la vera religione è già conosciuta? Si è questo che strappa soventi volte al nostro labbro il lamento: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi», e ci fa desiderare che, anche a prezzo di gravi sacrifici, il numero dei buoni e zelanti sacerdoti vada ognor crescendo, come crescono i bisogni delle anime.

Mettiamo tutti i giorni, o almeno tutte le settimane o tutti i mesi qualche cosa in disparte, per sostenere le opere di beneficenza e di religione. Questo già suggeriva di fare l'apostolo san Paolo ai primi cristiani, in sollievo degli indigenti (I Cor. XVI, 1, 2).

Anche a costo di ripetervi ciò che già mille volte vi scrissi, sento il dovere di assicurarvi che, nelle nostre pratiche di pietà, ogni giorno preghiamo Maria SS. Ausiliatrice, perché vi tenga ognora sotto la sua potente protezione, vi colmi d'ogni grazia spirituale, difenda voi e le vostre famiglie da ogni infortunio e vi prepari in cielo una degna ricompensa del bene che voi fate alle nostre Missioni ed ai nostri Istituti.



- 1837 (9 giugno):** Michele Rua nasce a Torino.
- 1845:** Michele conosce Don Bosco.
- 1852:** vestizione dell'abito clericale.
- 1855 (25 marzo):** voti privati (povertà, castità e obbedienza) nelle mani di Don Bosco.
- 1858:** viaggio a Roma con Don Bosco.
- 1859 (18 dicembre):** assemblea di fondazione della Società di S. Francesco di Sales. Michele viene eletto direttore spirituale.
- 1860 (29 luglio):** ordinazione sacerdotale.
- 1862:** primi voti religiosi.
- 1865:** Prefetto generale della Società Salesiana.
- 1885:** annuncio ufficiale del suo titolo di Vicario generale.
- 1888 (11 febbraio):** dopo la morte di Don Bosco è riconosciuto dalla S. Sede come Rettor Maggiore.
- 1898:** il Capitolo Generale rielegge Don Rua Rettor Maggiore.
- 1900:** consacrazione della Società Salesiana al Sacro Cuore di Gesù.
- 1903:** coronazione del dipinto e della statua di Maria Ausiliatrice a Torino.
- 1908:** Don Rua avvia una visita straordinaria di tutte le case salesiane.
- 1909:** deposizioni di Don Rua al processo apostolico di Don Bosco. La sua salute degrada rapidamente.
- 1910 (6 aprile):** Don Rua muore a Torino.
- 1972 (29 ottobre):** fu beatificato da Papa Paolo VI.